

Profili Biografici Saveriani

**YANG
P. AGOSTINO**

4/94

**Istituto Saveriano Missioni Estere
Roma**

Archivio Saveriano Roma

In memoria del Confratello

YANG P. AGOSTINO

Hankow (Cina)
31 maggio 1920

Franklin (USA)
16 Luglio 1994

Premessa

Avevo quasi terminata la stesura del profilo del P. Yang, quando mi sono arrivate le relazioni dei Padri Wang e Puopolo.

Una di esse riflette i primi sessantadue anni del P. Agostino; l'altra gli ultimi dodici. Mi sono apparse così complete che ho ritenuto opportuno riportarle per intero, in sostituzione di quanto avevo preparato, e limitarmi a completare quella del P. Wang che ha, tra l'altro, il pregio di presentarci uno spaccato poco noto della storia delle nostre ex-missioni di Loyang e Cheng-Chow.

Stando così le cose, mentre rinnovo loro il mio grazie, prego vivamente i confratelli che mi hanno scritto sul P. Agostino di perdonarmi se le loro testimonianze compaiono solo in sintesi. Esse, comunque, sono conservate nel nostro archivio come segno della loro stima e del loro affetto verso di lui.

Nei ricordi del P. Wang

«P. Yang Agostino era nato il 31 Maggio 1920 in Cina, nella città di Uhen (provincia dell'Hupei). Il suo nome cinese era Yang Chen Yoo. Ricevette il battesimo dal P. Battaglierin nella parrocchia di Yenshi, diocesi di Loyang, dove era emigrato nell'Honan ancora bambino, insieme con i genitori, il fratellino e la sorellina.

Entrò sei mesi dopo di me, nel luglio del 1930, nel seminario di Loyang. A quel tempo il rettore del seminario era il P. Fontana. Agostino, essendo del sud della Cina dove il nutrimento base è il riso, mentre per noi del Nord sono il pane e i cereali, trovò qualche difficoltà di adattamento per cui per un anno intero la mamma gli portò il cibo da casa. Agostino era di costituzione gracile, spesso era ammalato; piuttosto silenzioso ma molto mite e bravo.

Durante il primo anno scolastico noi piccoli passammo nel nuovo Seminario

Preparatorio di Shanchow a 300 Km da Loyang, sempre con il P. Fontana. Agostino, non abituato al cibo e piuttosto gracile, rimase a Loyang, con il nuovo rettore P. Tissot. Dopo un anno, il numero degli studenti si ridusse notevolmente e il Vescovo, Mons. Bassi, ci fece ritornare a Loyang con il nostro rettore. Yang, Lyu, io e gli altri formammo un'unica classe di 15 elementi. Dalla scuola media, all'ordinazione e al Giappone, Yang, Lyu ed io fummo sempre insieme.

La vita nel seminario di Loyang

Al mattino l'alzata era alle ore 5, al suono del campanello e al *Benedicamus Domino* del Prefetto. Ore 5,15: ginnastica in cortile. Ore 6: in cappella: Meditazione, Messa. Ore 7: studio libero ad alta voce. Ore 8: colazione in silenzio, pulizia degli ambienti, secondo il turno stabilito dal rettore. Ore 9: scuola con insegnanti esterni per tutte le lezioni, eccetto latino, musica, religione, insegnati dal P. Fontana. Ore 11, 45: in Cappella, esame di coscienza e *Angelus Domini*. Ore 12: pranzo, in silenzio con lettura fin dall'inizio, idem durante la cena. Dopo pranzo un'ora di ricreazione e, in estate, mezz'ora di riposo. Al pomeriggio scuola o studio. Ore 18,30: lettura spirituale. Ore 19: cena. Ore 20,30: preghiere della sera. Ore 21: riposo.

Nella mattinata di ogni giovedì era previsto il tempo per fare il bucato e aggiustare la propria biancheria; al pomeriggio lunga passeggiata e, al ritorno, Adorazione. Alla domenica, Messa al mattino e passeggiata al pomeriggio. Ogni giorno recita del Rosario a due a due e ad alta voce. Ogni sabato sera, *Rendiconto Disciplinare*; in base a questo il rettore stabiliva delle punizioni più o meno piccole. Confessione settimanale, o almeno la benedizione da chiedere al Confessore. Esercizi Spirituali di 4 giorni ogni anno, predicati di solito dal P. Emaldi.

Il rettore veniva sempre con noi nelle passeggiate, portava con sé i cani da caccia. Spesso prendevamo delle lepri. I soldati vedendoci con le lepri dicevano: "Noi non riusciamo a prenderne una, questi ragazzi ci riescono sempre". Sapevamo che la lepre corre seguendo un percorso diritto fino a voltare a destra o a sinistra: è qui che il cane da caccia la raggiunge. Un'estate ne prendemmo una cinquantina. Durante le vacanze estive il Rettore ci conduceva per la durata di un mese in una parrocchia di montagna. Numerose le passeggiate. Alle volte si partiva a mezzanotte per la Montagna Sacra, dove anticamente l'Imperatore offriva doni al Cielo. Una volta, sullo stesso altare di pietra, il P. Pozzobon celebrò la Messa e noi, digiuni, ricevemmo la comunione. Anche questo fu un indimenticabile ricordo di vita insieme ai padri Fontana e Milani. Alla fine dell'anno scolastico, alla presenza degli insegnanti e di numerosi invitati, il Rettore leggeva i risultati scolastici di ciascuno e, in seguito, ci chiamava a colloquio e decideva chi far proseguire e a chi far smettere gli studi.

Il passaggio al seminario regionale

Nel 1938, terminato il ginnasio, dovevamo passare al Seminario Regionale in Kaifeng, se non ché il governo, per impedire l'avanzata dei soldati giapponesi, aveva

distrutto la diga che sbarrava il Fiume Giallo e così le acque avevano allagato la strada che conduceva a Kaifeng, per cui non potemmo partire.

Nel 1939, dodici mesi dopo, ci siamo messi in viaggio insieme ai seminaristi di Cheng-chow, mescolandoci ai profughi. Il pericolo era grande: infatti la gente che veniva dalla parte opposta ci avvertiva: "Sarete fermati per diventare soldati prima di passare il fiume". Abbiamo camminato una giornata col cuore sospeso, indecisi sul da farsi. Andare avanti? C'era il pericolo di essere presi. Tornare indietro? Avevamo già perduto un anno... Camminammo per due giorni, domandandoci quando avremmo potuto passare il fiume e arrivare al Seminario Maggiore. Decidemmo di proseguire il cammino affidandoci al Signore. Ad un certo punto vediamo che ormai il fiume è vicino, e si vede già il barcone del traghetto ... ci sono i soldati governativi che possono reclutarci. "Signore aiutaci!". Improvvisamente si sentono due colpi di fucile da oltre il fiume. I soldati perdono il controllo e a suon di bastonate ci spingono tutti sul barcone che è già in moto. Miracolo! Passato il fiume, da un campo di sorgo salta fuori un gruppo di partigiani con i fucili spianati. Che paura! Ma, vedendo che si trattava di profughi non solo non ci molestano, ci indicano la via più sicura per andare a Kaifeng. Un vero dono. "Deo Gratias!".

Dopo mezza giornata di cammino arriviamo al Seminario Maggiore. Il Rettore e i Professori, tutti missionari del PIME, furono molto contenti del nostro arrivo, perché nel seminario così vasto c'erano pochi seminaristi e, di colpo, ne arrivavano altri quindici. Più contenti di tutti eravamo noi che, dopo tanto tempo e tanti pericoli, finalmente eravamo arrivati alla meta desiderata.

L'esodo dal seminario regionale

I Superiori del Seminario erano tutti italiani e, dato che il Giappone era alleato dell'Italia, i giapponesi ci lasciarono in pace. Ma dopo la resa degli italiani, i giapponesi infuriati hanno messo in campo di concentramento i Superiori e rimandato in famiglia i Seminaristi. Noi che venivamo da oltre il Fiume Giallo ci trovammo come pecore smarrite. Fu provvidenza che le suore di una società fondata da una suora americana ci accogliessero per una settimana in casa loro.

Tre fazioni di partigiani: governativi, comunisti, pro Giappone, occupavano 100 Km. di territorio verso il Fiume Giallo. L'ex-portinaio del Seminario Regionale divenne capo dei partigiani governativi; con il suo lasciapassare abbiamo camminato tre giorni con un gruppo dei suoi partigiani: di giorno nascosti nelle case e di notte in cammino. Il quarto giorno, camminando da mattina a sera, arrivammo a un fiume che dovemmo passare a guado portando i bagagli sulla testa. Qualcuno sprofondando nell'acqua gridava. Il capitano andava su tutte le furie. Di là dal fiume abbiamo trovato un paese devastato e dormimmo in una casa senza tetto, affamati. Di notte venne uno che si offrì di trasportarci oltre il Fiume Giallo... dietro pagamento. Rifiutammo. Al mattino, aiutati dai soldati, passammo il Grande Fiume.

In mezza giornata di cammino arrivammo ad una piccola parrocchia della diocesi di Cheng-chow. Il parroco, già nostro condiscipolo, celebrò la Messa cantata in rendimento di grazie. Rientrati al Seminario di Cheng-chow abbiamo ripreso a studiare. Rettore P. Calligaro, Vicerettore P. Suen che ora si trova in Taiwan e ha 86 anni.

Pochi mesi dopo, i giapponesi cominciarono ad attaccare Cheng-chow. L'esercito cinese si ritirò senza opporre resistenza. La gente ricca, i giovani e anche noi seminaristi fuggiamo seguendo l'esercito in ritirata. Un pomeriggio alcuni soldati ritiratisi con i loro feriti da una montagna avanti a noi, ci dicono: "State andando incontro ai giapponesi. Sono già vicini!". Cambiamo strada verso un'altra montagna. Arrivati ai piedi della montagna, altri soldati ci ordinano: "Di qui non si passa!". Dubitavano che fossimo spie dei giapponesi e mandarono un soldato che con il fucile spianato intimò "Non movetevi!". Noi restammo fermi con il rosario in mano. Il soldato ci disse: "Vedo che siete buona gente", e se ne fuggì. Nel frattempo era arrivato un aereo giapponese che aveva sganciato bombe qua e là. Una bomba cadde sulla strada colpendo un mulo e ferendo della gente. Grazie al cielo troviamo il P. Frassinetti Mario, Direttore dell'Ospedale del S. Cuore, con i suoi impiegati, anche loro fuggiti sotto i bombardamenti. Furono loro a soccorrere i feriti.

Noi ora eravamo liberi di andare a Loyang, ma non sapevamo che strada prendere: i soldati governativi ci impediscono di proseguire, l'esercito giapponese avanza alle nostre spalle. Pregammo il Signore. Fu allora che venne un contadino a chiederci: "Volete andare a Loyang? Venite con me". Ci guidò per un sentiero fino ad una strada più larga diretta a Loyang. Ormai si era fatto buio. Il contadino sparì, e noi continuammo a camminare in fretta e in silenzio. A un certo punto ci fermiamo per riposare, ma Yang non è con noi: senza che ce ne fossimo accorti, era rimasto indietro. Che fare? Yang non ha con sé neanche uno spicciolo e i giapponesi stanno avvicinandosi... Infine abbiamo deciso: Ly Luigi, economo, ed io, prefetto, saremmo tornati indietro a cercare Yang. Ci rendiamo conto che sarà molto difficile distinguere Agostino fra i tanti soldati che si ritirano dal fronte; perciò chiamiamo: "Agostino Yang". I soldati infuriati contro di noi: "Cosa gridate? Non vedete che è pericoloso?". Agostino è introvabile e noi torniamo indietro per non perdere il nostro gruppo che intanto proseguiva. A un certo punto la strada si biforca: "Quale direzione prendere? Se sbagliamo, dove arriveremo?". Chiamiamo ancora: silenzio completo. "Sarà meglio che ci fermiamo in questo paese, domani potremo distinguere la strada". Entrati in una casa, vediamo che i familiari hanno paura di noi perché pensano che siamo soldati in ritirata dal fronte! "Siamo infermieri dell'Ospedale del Sacro Cuore" dichiariamo per tranquillizzarli.

Per caso il bambino di quella casa era ammalato con febbre alta. La mamma chiede che lo visitiamo e che gli diamo delle medicine. L'economista, come se fosse un dottore, mette la mano sulla fronte del piccolo, gli tasta il polso: "La febbre è abbastanza alta, ma non c'è pericolo", dice. "Se ci fosse la medicina guarirebbe presto. Peccato che il nostro bagaglio non sia qui". Domando un po' di cibo, perché siamo

digiuni dal mattino, e un posto per dormire. Al mattino saremmo partiti presto per raggiungere il nostro gruppo. Il padrone di casa dice: "Il cibo ve lo prepariamo; per dormire vi condurrò alla scuola del paese". Qui ci presentò al direttore della scuola, poi ci portò del cibo.

Il direttore della scuola fu gentile, soprattutto dopo una chiacchierata durante la quale ci disse di conoscere il fratello maggiore di Ly. Di notte, tutti gli alunni della scuola dovevano lavorare per rendere le strade impraticabili in modo da impedire l'avanzata dei Giapponesi; a noi fu concesso di dormire tranquillamente. Il giorno seguente, rimessici in cammino, arrivammo ad un ristorante ed entrammo per fare colazione. All'interno trovammo i nostri che stavano rimproverando Yang Agostino perché per colpa sua avevano smarrito noi. Che gioia scambievolmente quando ci siamo visti! Durante la colazione ci siamo raccontati tutte le cose successe dal giorno precedente fino a quel momento. La sera precedente, Agostino, non potendo camminare velocemente come noi, si era seduto accanto a una pagoda per riprendere fiato, ma aveva finito con l'addormentarsi. Al risveglio - non sapeva quanto tempo fosse trascorso - venne avvicinato da un giovane soldato, il quale gli offrì da bere un po' d'acqua. Riprese le forze, aveva camminato con quel soldato fino al ristorante nel quale ci trovavamo. Rifocillati, raggiungemmo per un sentiero un paese sulla cima di un monte. Era custodito dai soldati. Le guardie, dopo un interrogatorio che ci sembrò interminabile, ci lasciarono passare. A circa dieci Km. c'era una parrocchia della diocesi di Loyang il cui parroco era il P. Lanciotti. Il padre era assente, ma i cristiani ci hanno trattato magnificamente. Abbiamo camminato ancora più di una giornata per arrivare ad un paese a sud di Loyang, dove Mons. Bassi, P. Suen e le Suore Teresine si erano rifugiati dopo essere fuggiti dalla città di Loyang. Fra di noi c'erano alcuni che desideravano andare a Loyang, altri che desideravano visitare i propri parenti: tutti, tranne me, sono andati a Loyang. I giapponesi sono entrati a Loyang il giorno dopo e, alla sera dello stesso giorno, anche nel paese dove ci trovavamo noi. Alcuni giapponesi sono entrati nella nostra casa e hanno avvicinato le Suore Teresine chiedendone l'età. Monsignore si oppose e quelli, infuriati, gli diedero uno schiaffo e se ne andarono.

L'ordinazione sacerdotale

Anno 1944

I giapponesi incominciano a perdere la guerra. Noi, benché ridotti di numero, due di Chengchow e cinque di Loyang, possiamo ritornare al Seminario Regionale di Kaifeng.

Anno 1945

15 Agosto: annuncio della pace.

Anno 1946

Completato il corso teologico, Yang e Lyu vanno alla Domus Religiosa di Chengchow, io vado alla parrocchia cattedrale di Loyang. Due mesi dopo mi unisco ai due

di Chen-gchow. P. Morazzoni Eugenio, Superiore Religioso, quasi in segreto, ci ha accolto come aspiranti saveriani. Pochi giorni dopo, Lyu viene mandato a Pechino presso P. Vaccari; io a Shanghai dai Salesiani, in attesa dell'arrivo dei nuovi Saveriani dall'Italia. Dopo due settimane essi giungono al porto ed io li accompagno a Pechino. Yang arriva per ultimo a Pechino con il Regionale, P. Sinibaldi. Noi tre ci dedichiamo al servizio completo dei Padri impegnati nello studio della lingua cinese per tutto l'anno di aspirantato e fino all'ordinazione sacerdotale che riceviamo il 14 Agosto 1947 nella chiesa Ovest di Pechino dal vescovo cinese di Shiensien, Mons. Chio Kinshong, ora venerato come martire dai cattolici cinesi. Fu una grande festa cui parteciparono tutti i missionari presenti a Pechino e l'indimenticabile P. Allegra che era il nostro confessore.

Il noviziato

All'Ovest della città di Pechino i Saveriani possedevano un'area di 2.000 metri quadrati nella quale sorgeva la nostra abitazione. Qui facciamo il noviziato con il P. Ronzani Rettore e Maestro dei novizi, P. Aliprandi Vice, P. Lampis Direttore Spirituale. Il noviziato era una piccola azienda: allevamento di conigli, una dozzina di pecore, tre alveari, una grande coltivazione di ortaggi per rifornire tutti i Saveriani di Pechino. I tre Superiori ci erano familiari e ci fu facile fare il noviziato regolare, con lo studio delle Costituzioni e della lingua italiana insegnataci da P. Ronzani e che apprendemmo abbastanza bene. O felice tempo ! La vera sciagura fu la guerra civile: i comunisti accerchiarono Pechino: il governo obbligò tutti i giovani al servizio militare, e noi tre dovemmo partecipare alle esercitazioni militari presso i Maristi.

Dato che la situazione si era fatta pericolosa, P. Sinibaldi noleggiò un aereo mercantile, e noi tre con tutti i saveriani, fatti i bagagli, partimmo di notte per Shanghai. All'uscita dall'aeroporto noi tre Cinesi fummo fermati come soldati governativi. Per grazia di Dio otteniamo il lasciapassare. Scesi dall'aereo, saliamo su un camion sul quale avevamo caricato tutte le masserizie - non mancavano i tre alveari, ridotti ad un solo con tre regine - e ci dirigiamo alla Procura. Grande la meraviglia dei passanti al vederci ancora con i vestiti invernali di Pechino, mentre a Shanghai c'era un clima estivo.

Dopo una settimana, noi tre insieme con il P. Ronzani, partiamo in nave diretti a Nanchang, seguendo il corso del Fiume Azzurro. Arrivati là, prendiamo il treno per Ichung. Durante il viaggio ci fu un episodio esilarante: l'alveare da noi custodito, schiacciato dalla ressa dei soldati in ritirata, si è sconquassato lasciando libere le api. I viaggiatori, attoniti, non sapevano spiegarsi la presenza di tante api. Una signora viene punta e, pregando, si rivolge al Dio del Cielo. Lyu fa del suo meglio per rimettere a posto le assi in modo che nessuno si renda conto da dove quelle api provengono.

Nella Provincia del Kianshi nel sud della Cina vengono affidate ai Saveriani cinque parrocchie e molte cappelle della diocesi di Ichung e il P. Capra diventa Vicario Diocesano. Qui continuiamo il nostro noviziato fino ai voti temporanei emessi il 13 Marzo 1949. Destinazioni: io Economo; P. Lyu Cappellano a Ichung con i padri

Antenore Nardello e Angelo Scaglia, P. Yang Cappellano con P. Ronzani a Pinshan.

In Giappone

Appena sei mesi dopo abbiamo i comunisti in casa! Fuggiamo in treno a Hong Kong: i PP. Sinibaldi, Ronzani, Perlini, Timolina e noi tre siamo accolti in Episcopio. Di qui ci portiamo a Makao in attesa della destinazione, che pensavamo dovesse arrivare da un giorno all'altro. La destinazione arrivò dopo un anno quando il Vescovo di Osaka accettò i nostri missionari usciti dalla Cina.

Anno 1950, primo Luglio: la nostra nave raggiunge il porto di Kobe in Giappone. Scesi dalla nave, veniamo ospitati a Tarumi dalle Suore Carmelitane spagnole. P. Ronzani è nominato cappellano delle suore.

Incominciamo lo studio della lingua giapponese con la grammatica del Vacçari, un autore italiano. Un giorno tentiamo da soli la prima esperienza: portare una lettera alla posta. Impariamo la frase per chiedere dove si trova l'ufficio postale e tutti e tre ci mettiamo in cammino. Si trattava di una frase molto simile al Cinese ma, per quanto ci sforzassimo, nessuno di coloro ai quali ci rivolgevamo per chiedere indicazioni era in grado di capirci. La nostra pronuncia non era corretta e così, dopo tre ore, tornammo a casa e riconsegnammo la lettera!

La prima Residenza Saveriana nella Diocesi di Osaka fu la parrocchia di Kishiwada con il P. Ronzani parroco e noi tre cappellani. Dopo l'arrivo del primo gruppo di Saveriani, P. Agostino va nella Provincia di Miyazaki e, a metà dell'anno 1951, inizia insieme con il P. Picci l'attività nella parrocchia di Nobeoka. Intanto, viene affittata una casa nella vicina città di Tomitaka, dove in seguito sorse la parrocchia di Hyuga. P. Agostino viene nominato Parroco, ed è coadiuvato dal P. Fochesato. Organizzano il lavoro insieme. Vengono organizzati anche alcuni concerti con ottimo successo (P. Fochesato oltre che amante della musica, ne era anche un buon conoscitore). Il P. Yang riuscì a costruirvi la chiesa, l'asilo e la residenza. La popolazione si affezionò presto alla chiesa; l'asilo raggiunse il massimo delle iscrizioni; i cristiani si moltiplicarono. Per P. Agostino fu il periodo più attivo e visibilmente fruttuoso. Nell'Aprile del 1962, il vescovo chiese che la parrocchia, ormai ben organizzata, fosse ceduta a un sacerdote diocesano. P. Agostino passò nella piccola parrocchia di Fuke, della diocesi di Osaka e continuò il suo lavoro curando molto l'annesso asilo. Rimase a Fuke dal 1962 al '65. Per perfezionare il metodo educativo, frequentò l'Università Cattolica Nanzan in Nagoya (1966-'67), e ottenne il baccellierato in psicologia. In seguito (1971-'81) egli fu parroco a Shibushi in provincia di Kagoshima.

Nel 1983 il P. Agostino chiese ai superiori e ottenne di trasferirsi in America. Ebbi la possibilità di fargli visita e lo trovai molto soddisfatto, cappellano di una grande casa di riposo e di una parrocchia. Dall'America poté fare un viaggio in Cina e incontrare così tutti i suoi parenti. Fu per lui una grande gioia. Al ritorno dalla Cina, ci fece una breve visita qui in Giappone.

Torno a dire che dal 1930 in poi Yang, Lyu ed io, abbiamo trascorso la vita insieme. Agostino si distingueva per il suo carattere quieto, sensibile, più che intelligente, prudente e giudizioso. Forse questa sensibilità fu quella che l'ha fatto soffrire... Riuscì sempre a nascondere la sofferenza dietro il suo sorriso sereno. Ringrazio la Divina Provvidenza che, con il dono della vocazione missionaria, mi ha fatto compagno e amico di Yang Agostino. Insieme in patria, in missione e nella società saveriana».

Dal Giappone agli Usa.

Per capire meglio le ragioni del passaggio del P. Yang in USA, ritorniamo all'episodio della consegna di Hyuga al Vescovo diocesano. Negli anni trascorsi dopo l'arrivo dei nostri, la diocesi era stata arricchita di qualche sacerdote locale e ai nostri superiori parve doveroso consegnare al Vescovo una delle tre parrocchie che avevamo. Fu scelta Hyuga perché era la più organizzata: aveva la casa per il sacerdote, la chiesa, l'asilo e un salone. La cessione della parrocchia costò non poco al P. Yang che vi aveva speso undici anni di apostolato; costruito tutte le opere parrocchiali (canonica, chiesa, ecc); si era fatto non solo accettare (non dimentichiamo che era cinese), ma anche benvolere da tutta la gente del luogo come il Vescovo stesso poté constatare quando vi andò per un primo incontro.

Si può dire che, sotto un certo aspetto, il P. Yang aveva ricostruito a Hyuga la sua famiglia e la sua patria, circondato com'era dall'affetto di tutti. E' comprensibile quindi che egli abbia sofferto molto nel lasciare quella parrocchia. E tale dispiacere era acuito da due fattori importanti: la sua estrema sensibilità e l'impressione di essere stato vittima di una discriminazione. Che fosse sensibile è stato notato da tutti i confratelli, sia in Cina, che in Giappone e negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la presunta discriminazione bisogna dire che egli era persuaso - evidentemente a torto - che si fosse chiesto a lui, saveriano cinese, quello che non si era voluto o osato chiedere ad un saveriano italiano.

Questi fattori messi insieme ed accompagnati dalla tensione che gli veniva dalla mancanza di ogni notizia dei suoi cari e dalla lontananza coatta dalla sua patria finirono con l'amareggiargli la vita e togliergli l'entusiasmo esplosivo con cui aveva lavorato fino allora. E' vero che si impegnò con diligenza anche nei luoghi in cui fu mandato dopo Hyuga, ma non con lo stesso modo e la stessa gioia. Sopraggiunsero poi malintesi, contrattempi, contrasti per disparità di vedute ... che gli causarono una profonda sfiducia verso tutti i superiori (religiosi e diocesani), un progressivo distacco dalla comunità (partecipava regolarmente e fedelmente a tutte le riunioni, ma non prendeva mai la parola), una insoddisfazione per quanto faceva e infine il desiderio di lasciare il Giappone.

In una lettera al P. Lucino Piacere egli ci offre una fotografia drammatica di questo suo stato d'animo: «Adesso sono molto triste perché sento vivissima e sempre di più una cosa che fino a ieri non avevo mai provata e capita ed alla quale non avevo

mai pensato nella mia vita passata (più di mezzo secolo) cioè il fatto di uno che ha la famiglia alla quale non può tornare, la tristezza e le sofferenze di uno che ha la patria ma non può rimpatriare, ha i genitori ed ha i parenti ma non può rivederli! Sento oggi fortemente la solitudine e la sfiducia. ... Sento che non sono più quello di una volta» (maggio 1974).

Finalmente in Cina

P. Yang raggiunse gli Usa nel 1983 ma, prima di parlare dei suoi anni in quella nazione, anticipiamo la pubblicazione del Diario del suo viaggio in Cina compiuto dal 4 aprile al 14 maggio 1989. Fino a quando non divenne cittadino americano (1 novembre 1988) P. Yang non manifestò mai il desiderio di tornare in patria, anzi non ne parlava volentieri: preferiva lasciar cadere il discorso. Egli sapeva che il governo comunista di Pechino lo considerava un traditore e un disertore. Questa era anche la ragione per cui evitava di mettersi in contatto con i suoi cari: temeva di comprometterli.

Il P. Teodori ricorda che quando verso il 1958 si profilò l'apertura di una nostra missione in Taiwan e la Direzione Generale aveva pensato di mandarvi lui, P. Lanciotti, P. Wang, P. Liu e P. Yang, quest'ultimo aveva chiesto insistentemente di non far parte di quella spedizione. Oltre ad altri motivi personali, temeva forse di ricadere sotto i comunisti, nel caso che essi si riprendessero Taiwan?

Divenuto cittadino americano, non ebbe più paura di tornare in Cina. La spinta decisiva gli venne da un incontro fortuito con un Vescovo della chiesa patriottica avvenuto alla fine di una riunione che i cattolici cinesi tengono annualmente in USA. Il Vescovo vi aveva tenuto una conferenza alla fine della quale aveva chiesto se tra i presenti ci fosse qualche prete o qualche suora cinese che non aveva notizie dei parenti lasciati in Cina. P. Yang si fece avanti e gli diede gli ultimi indirizzi dei suoi. Il Vescovo promise che si sarebbe interessato e mantenne la parola. P. Yang venne a sapere che i suoi genitori erano morti, ma erano ancora vivi il fratello e la sorella. Saputo ciò, egli prese l'aereo per la Cina alla fine di marzo 1989.

Ecco il diario di quel viaggio.

4 Aprile

Da Osaka passando per Shang-hai a sera arrivo a Pechino. Mi sono fermato nella cattedrale attuale, perché lì c'è un Fratello Marista che conosceva bene il P. Natale Vaccari; il fratello di lui era mio condiscipolo nel seminario minore di Loyang. Per sé i patriottici non permettono a nessun prete cattolico di dormire o di celebrare la S. Messa in una chiesa patriottica, ma per questa volta fanno eccezione perché è già tardi.

5 Aprile

La mattina presto ho detto Messa in chiesa; poi quel Fratello mi ha presentato al Vescovo e ho fatto colazione insieme con lui. Dopo la colazione il Vescovo è andato

ad una adunanza ed io su consiglio del Fratello Marista ho deciso di andare all'Hotel per dormire. Intanto ho visitato la chiesa dell'est, quella del nord e la cattedrale di prima che noi ammiriamo aggiustata. Ora è tale e quale la primitiva chiesa ed è nuova e bella.

6 Aprile

A sera parto col treno per Cheng-Chow. Dormo in treno tutta la notte; il giorno seguente al mattino presto arrivo alla chiesa cattedrale di Cheng-Chow, già diocesi di Mons. Tissot.

Davanti alla chiesa c'era un gruppo di cristiani. Li ho salutati dicendo che io venivo da Pechino. Loro mi guardarono con la faccia fredda. Ho detto allora che ero venuto dal Giappone. Allora loro hanno cambiato subito la faccia; mi giudicarono come loro amico e mi trattarono con calore. Ho capito in seguito che i preti venuti da Pechino sono i preti patriottici. I preti venuti da fuori della Cina sono preti fedeli al Papa. I cristiani non vogliono bene ai preti patriottici, ma vogliono bene ai preti fedeli al Papa. Il Parroco si chiama Chiang Giuseppe, ordinato nascostamente da Mons. Tissot. Era un mio compagno nel Seminario Regionale. Molto buono, gentile e fervoroso, i cristiani gli vogliono bene. Ma il capo dei cristiani è il presidente patriottico che controlla il Parroco e la chiesa, perciò io non ho potuto dormire in chiesa e neanche celebrare in chiesa. Sono stato là per quattro giorni e ho dormito sempre in casa di cristiani, che tutti sono buoni, gentili con me; io faccio sempre la cena e la colazione e celebro la Messa presso qualche cristiano.

9 Aprile

Il giorno di domenica più di 400 cristiani sono venuti alla S. Messa. Il Parroco era molto occupato sia per le confessioni che per parlare coi cristiani. Già è tempo della Messa, ci sono ancora molte confessioni da ascoltare. I cristiani mi chiedono di confessarli. Io sono andato dal Parroco a chiedere il permesso. Il Parroco mi ha detto: «Guardi se c'è o no quel cristiano patriottico. Se non c'è, ascolti pure le confessioni; se c'è è meglio che non faccia niente». Di fatto c'era quel cristiano patriottico ed io non ho potuto fare niente!

10 Aprile.

P. Bei Paolo che è stato mio compagno nel seminario Regionale è venuto da Bei-yuan, una parrocchia della diocesi di Cheng-Chow. Quasi tutto il paese è cattolico. Da quasi cinquant'anni non ci vediamo. Abbiamo conversato più di un'ora. Ci ha fatto un grande piacere.

11 Aprile

P. Bei e P. Chiang mi hanno accompagnato fino a Kuo-Yuan, dove abita Mons. Ly Pietro. Kuo-Yuan è un paese in cui la maggior parte degli abitanti è costituita da buoni cristiani. La parrocchia è stata fondata dal P. Mario Lanciotti e dipende dalla diocesi di Loyang. Siamo andati con la corriera che non ha orario; quando è piena, parte. Non parte se non è piena zeppa di gente. Dopo la corriera, abbiamo camminato per un bel pezzo ancora. Nel pomeriggio siamo arrivati finalmente a Kuo-Yuan e in casa di

cristiani abbiamo pranzato. Dopo il pranzo è venuto il Mons. Pietro Ly. Dopo mezz'ora di conversazione, approfittando dell'occasione, Mons. Ly ha tenuto una riunione con i P. Bei e Chiang. Poi P. Bei e P. Chiang sono partiti subito per la loro parrocchia.

12 Aprile

Mons. Ly mi ha presentato un seminarista di nome Chien Kuan, che era stato in carcere insieme con Mons. Ly per molti anni. Fu liberato insieme con Mons. Ly. In un primo tempo ha studiato con Mons. Ly, ora aiuta nella propaganda. Spera di diventare sacerdote. Oggi insieme con Mons. Ly abbiamo visitato la cappella di prima, che è occupata dai pagani, e le diverse famiglie cattoliche e anche le piccole fabbriche dove molti lavorano per ricevere come paga di una intera giornata un dollaro cinese, che appena basta per vivere.

14 Aprile

Oggi con Vescovo Ly e il seminarista siamo andati a Wang-Kow dove c'è la grotta che si usava come cappella fondata dal P. Mario Lanciotti, ma oggi la abitano i pagani. A Wang-Kow c'è una scuola elementare; oggi non la usano più, l'hanno regalata alla chiesa, perciò in futuro ci sarà speranza. A sera abbiamo celebrato la S. Messa, però non c'era luce elettrica e abbiamo usato le candele. Come nei tempi andati! Qui ho incontrato il mio scolaro Wang Benedetto che ha imparato da me un po' di lingua latina. Ora è già diventato nonno!

15 Aprile

Oggi da Wang-Kow siamo arrivati a Fu-luo dove c'era la casa di Mons. Ly e la casa del P. Luigi Ly che ha sposato una ex suora Teresina. Ora lavora come medico in Fu-Tuo. Ho fatto pranzo da lui. Mi ha raccontato la sua triste storia, sotto la persecuzione e terribile tentazione; per la sua debolezza ha perso. Ora vive insieme con la moglie; si vede l'intranquillità della faccia. A sera siamo arrivati a Pei-sen-kow, dove c'è la casa del P. Yu Carlo e c'è una cappella dove lavorava il P. Miklavcic. Anche qui ci siamo fermati due giorni, perché Mons. Ly era molto occupato.

16 Aprile.

Al mattino Mons. Ly per portare l'Estrema Unzione ad un cristiano è partito presto. Io col seminarista siamo partiti dopo la colazione. Verso sera siamo ritornati a Kuo-Yuan. Dopo una lunga camminata eravamo stanchi. Mi sono messo a letto per riposare.

A sera è venuto Mons. Ly con un altro prete mai visto prima. Mi hanno chiamato per andare alla grotta di un'altra famiglia cattolica. Lì ci ha raccontato la storia della persecuzione in Mo-Pei, durante la Pasqua di quest'anno. Quando la Pasqua era vicina, i cristiani hanno chiesto di aprire la chiesa per la festa di Pasqua. Il capo dei poliziotti ha dato il permesso. Nel giorno di Pasqua sono venuti molti cristiani dalla campagna. Tutti sono fedeli al Papa. Anche il prete liberato dal carcere è fedele al Papa. Però i patriottici, naturalmente contrari, hanno denunciato la cosa, quindi sono venuti molti poliziotti che hanno circondato la chiesa, hanno dato ordine ai cristiani di uscire dalla chiesa e di consegnare quel prete non patriottico. Poiché i cristiani non volevano uscire

dalla chiesa, i poliziotti li hanno bastonati in chiesa, provocando tre morti e 15 feriti. Il loro sangue fu sparso qua e là; il prete fu fatto uscire dai cristiani e scappò via. Era appunto quel prete che mi stava di fronte. In seguito i rappresentanti dei cristiani sono andati dal capo dei poliziotti e hanno domandato: «Perché ci è successo questo disastro; quale legge abbiamo violato?». Il capo dei poliziotti rispose: «Perché non avete obbedito, non siete usciti dalla chiesa; il mio ordine è la legge!». Difatti, sotto i comunisti non ci sono leggi! E' la verità. Quel prete si chiama Pei, ha una sessantina d'anni. Da quel tempo ci siamo incontrati ancora una volta a Loyang. Ora non so dove sia.

20 Aprile

Il Vescovo Ly, io ed il seminarista siamo andati a Ten-fun dove c'era la chiesa fondata dal P. Giovanni Morandi e dove molti Padri Saveriani hanno lavorato. Ora la casa è ancora lì, ma vi abitano i pagani; abbiamo fatto una fotografia dall'esterno, poi siamo andati presso una vicina famiglia di cattolici. Dopo gli affari del Vescovo Ly, siamo partiti per un altro paese lontano dove si trova la tomba del P. Ly Pio che fu per molti anni in carcere, dov'era diventato vecchio e ammalato. I comunisti lo hanno rimandato al suo paese. E' un martire. Davanti a quella tomba abbiamo pregato e fatto una fotografia.

21 Aprile

Nel paese vicino alla tomba c'è una buona famiglia cattolica; là abbiamo dormito, detto la Messa e cenato presso i cristiani. In campagna le comunicazioni da un paese all'altro sono scomode, si va quasi sempre a piedi. Quando arriviamo in un paese, la cappella è sempre in casa di un cristiano. Il Vescovo Ly quasi sempre ascolta le confessioni, predica alla S. Messa, visita gli ammalati. A volte amministra anche dei battesimi. Così dopo un paese siamo passati ad un altro. Il Vescovo, nonostante i suoi settant'anni, è forte e instancabile. Cammina velocemente, è pronto ad essere martire, non ha nessuna paura.

24 Aprile

Siamo andati nella cattedrale di Loyang. P. Y Carlo, nostro compagno di seminario, è il parroco. La chiesa è tutta cambiata, sia esternamente che internamente. Prima era molto bella, ora è diventata un cinematografo. Che tristezza! Mezz'anno fa, ci hanno restituito solo la chiesa, gli altri edifici sono ancora occupati dai comunisti. Non ci hanno lasciato fare neanche una fotografia. P. Y Carlo ogni mattina presto dice la S. Messa per un gruppo di suore Teresine, poi subito va a lavorare; così anche le suore lavorano per vivere. Le suore hanno una piccola casa popolare, abbastanza lontana dalla chiesa e vivono lì poveramente.

25 Aprile

Siamo andati nel paese del P. Ly Benedetto, che fu preso insieme con Mons. Ly ed è rimasto in carcere per più di 18 anni. Una volta i comunisti gli hanno legato le mani dietro la schiena, gli hanno tolto la veste, lo hanno lasciato in mutande e lo hanno portato fuori nel cortile durante la notte, mentre nevicava fortemente, e lui si mette in

ginocchio a pregare tutta la notte. In seguito si ammalò, rimase col corpo tutto paralizzato e i comunisti l'hanno mandato a casa sua, ma il fratello maggiore comunista, gli altri familiari tutti pagani, lo tenevano come la vergogna della famiglia. Nessuno lo curava, ma i cristiani che gli abitavano vicino, andavano ad aiutarlo. Infine è morto in casa sua. I cristiani lo tengono come un martire e come un santo. Siamo andati alla sua tomba e abbiamo scattato delle foto.

Tornando ad An-Ko-wuo abbiamo visitato col Vescovo una buona famiglia cattolica, nella quale il marito è un famoso medico, direttore dell'Ospedale popolare, la moglie è una professoressa di università magistrale. La sera abbiamo cenato con loro e dormito là.

26 Aprile

Io col Vescovo ed un altro cristiano, che si chiama Wang Paolo e fu mio compagno del Seminario di Loyang, siamo andati a Cheng-Chow. Ci siamo fermati in casa del sig. Wang. Lì abbiamo incontrato ancora il P. Chiang, parroco di Cheng-Chow.

28 Aprile

Io e Wang Paolo siamo andati a Sen Ton, la provincia del mio paese, in corriera. A sera siamo arrivati al mio paese Bci-Mo. Dopo 64 anni, finalmente sono ritornato al mio paese! Ma i miei parenti più prossimi sono tutti morti! Ho trovato alcuni cugini soltanto. Ci siamo fermati da loro due notti; ho visitato alcune famiglie dei miei amici d'infanzia. Ma ora sono tutti anziani, verso i 70 anni. Ho visitato le tombe dei miei cari trapassati.

1 Maggio

Siamo tornati a Loyang. Ho dormito in una casa vicina alla stazione, presso dei cristiani.

2 Maggio

In questo giorno con Wang Paolo sono andato a casa sua, e vi ho incontrato ancora il Vescovo Ly; abbiamo visitato insieme la chiesa di Yen-shi, dove si trovava la chiesa costruita dal P. Giovanni Morandi, ma ora vi abitano i pagani. Abbiamo scattato una fotografia dall'esterno, poi abbiamo fatto visita alla famiglia di un altro compagno del Seminario di Loyang, il quale si chiama il piccolo Luigi Wang, ora è il nonno di tanti nipoti.

3 Maggio

Il Vescovo Ly ed io siamo ritornati in quella buona famiglia cattolica di Loyang, abbiamo cenato e dormito da loro. Tutta la famiglia era gentile e generosa. Loro stanno fabbricando una casa a tre piani: il terzo piano sarà tutto per il Vescovo Ly e le suore Teresine.

4 Maggio

Il Vescovo Ly, accompagnato da me e dai familiari del Medico sunnominato, siamo andati ad una Banca cinese, dove abbiamo cambiato 150.000 Yen giapponesi in denaro

cinese. Io ho regalato tutti i soldi cambiati al Vescovo Ly per aiutarlo e aiutare il suo lavoro. Poi siamo andati a vedere un giardino famoso di Loyang. Lì abbiamo fatto una foto-ricordo e poi abbiamo salutato il Vescovo Ly che è tornato alla sua parrocchia Yen-shi. Così ci siamo separati definitivamente da lui.

5 Maggio

Il dottore ed io, con la sua macchina siamo andati a visitare un altro nuovo giardino artificiale, vicino a Liun-Mou, fra la collina e il fiume I-hao. Là il dottore ha comperato molti bei regali che per sé costano molto ma il dottore, che li conosce perché è un intenditore, ha pagato appena un decimo per me e per i miei cristiani giapponesi che mi hanno dato i soldi per il mio viaggio. Si vede che in Cina per fare le spese bisogna essere attenti e furbi.

6 Maggio

Il dottore con la macchina mi ha portato a vedere una grande fabbrica di statue di animali, di vasi di fiori e di altri oggetti di terracotta. Poiché il capo della fabbrica è amico del dottore, ho comperato alcuni articoli per la mia chiesa a prezzo molto basso.

10 Maggio

Finora il dottore ed i suoi familiari mi hanno trattato bene e con fede, perché io sono un prete fedele al Papa. Mi hanno comperato il biglietto del treno; mi hanno accompagnato fino alla stazione di Loyang. La moglie del dottore mi ha accompagnato fino a Pechino per guidarmi alla casa dei loro parenti di Pechino e per evitare il disturbo dei patriottici.

11 Maggio

Al pomeriggio dalla stazione alla casa del fratello del dottore, abbiamo usato un riscio. Il tiratore che ha ricevuto i soldi da noi, ha pagato subito un guasto di tasse, poi ci ha portato fino a casa. Povero tiratore. Ha 64 anni e continua il suo lavoro per vivere. Secondo la sua opinione, nessuno è contento del governo attuale, perché il prezzo delle cose cresce di giorno in giorno, ma i salari non aumentano mai. Le tasse del governo sono pesanti!

12 Maggio

Nel pomeriggio sono andato dalla casa del fratello del dottore alla casa di un'altra parente dove sono ospitate anche tre suore Vincenzine. Durante la rivoluzione culturale 70 Suore Vincenzine di Pechino furono prese dai comunisti, legate e con grandi cartelli dov'erano scritte le loro colpe collocati davanti e di dietro, furono condotte dai soldati per le strade pubbliche, infine bastonate terribilmente: alcune morirono in carcere. Fra loro attualmente sette Suore Vincenzine vivono ancora; di fatto tanti martiri nessuno li viene a conoscere. Queste suore sono fedeli al Papa, indipendenti dalle patriottiche, la maggior parte delle quali sono sposate. Ogni tanto viene un prete anziano liberato dal carcere, fedele al Papa, a dire la Messa per loro. Anch'io ho celebrato due Messe per loro.

13 Maggio

La moglie del dottore, una Vincenzina ed una parente del dottore, mi hanno accompagnato in alcuni posti per comperare alcuni articoli-regalo per i miei Giapponesi. Abbiamo pranzato insieme con pochi soldi, perché il salario è poco; le cose costano poco ma anche la gente riceve molto poco, perciò vive con difficoltà.

14 Maggio

Saluto i gentili parenti del dottore e le Suore Vincenzine. La moglie del dottore mi accompagna fino all'aeroporto. Io la ringrazio e parto da Pechino. Al pomeriggio verso le tre arrivo ad Osaka. P. Manni, Superiore Regionale, mi porta fino a Kumatori. Così concludo il viaggio di 39 giorni in Cina senza malattia e senza disastri. "Deo Gratias"!

Gli anni passati negli Stati Uniti

Chiusa la lunga parentesi del viaggio in Cina, sentiamo dal P. Puopolo la descrizione degli anni che P. Yang passò in USA.

«Sono vissuto con il P. Yang dal 1984 al 1994, ma l'avevo già conosciuto nel 1967, quando era venuto in USA per studiare un po' di inglese. Si trovò bene tra noi, come noi ci trovammo bene con lui e da lui imparammo molte cose.

Mi ricordo che un pomeriggio lo invitammo a partecipare con noi ad un picnic nel seminario ove noi frequentavamo la teologia. Quell'esperienza interculturale con un orientale fu la prima per me. P. Yang rimase cinese in tutta la sua vita e, in quell'occasione, mostrò alla cinese il suo apprezzamento per il cibo che ci era stato preparato. Mangiò tutto di gusto, imbrattandosi anche la bocca soprattutto con le pannocchie arrostiti che assaggiava per la prima volta. Non sapeva una parola di inglese, ma il suo ampio sorriso diceva più di ogni parola. Quello era il suo modo di farci i complimenti per il cibo. Noi, però, eravamo piuttosto imbarazzati. Ma che serata fu quella!

Il mio secondo incontro con lui avvenne nel 1981 durante un periodo di vacanze dalle rispettive missioni. Io le passavo a casa mia, nel Massachussets e lui a Holliston. Avevo progettato una visita alle nostre comunità di Chicago e Franklin e mi fu chiesto se poteva venire anche lui con me. Naturalmente ne fui lieto. Durante il volo conversammo in italiano. Ad un certo punto, mi si avvicinò un passeggero e mi chiese incuriosito come mai parlassi spagnolo con quel giapponese. Gli spiegai che stavamo parlando in italiano e che il padre era cinese. Finimmo con una grande risata.

Franklin piacque moltissimo al P. Yang. Così quando, tre anni dopo, divenni rettore di quella comunità, non fui affatto sorpreso di trovarlo colà. Allora egli aveva già sessantatre anni ed era impegnato nello studio dell'inglese. Devo aggiungere che P. Yang era molto timido e non parlava con nessuno se non lo conosceva bene. Solo allora la sua conversazione diventava spigliata. Inoltre egli viveva piuttosto appartato. Penso che ciò fosse frutto del suo temperamento e degli anni in cui in Giappone era

vissuto da solo. A Franklin egli si trovò a fare la prima esperienza di vita comunitaria dopo molti anni. Ciò costituì una sfida per lui e per noi.

Da parte mia avevo notato che non gli piaceva essere stimolato a fare qualcosa così cercai di leggere nel suo volto e nei suoi gesti quello che gli piaceva e quello che non gli andava. Tre le altre cose ho scoperto che non aveva nessuna fiducia nei superiori e, siccome io lo ero, non ne aveva nemmeno verso di me. Col passare degli anni la cosa fu superata.

Al P.Yang, inoltre, non andavano a genio le persone chiassose e piene di pretese. Questo non faceva parte del suo stile di vita e si vedeva che non apprezzava quanti si comportavano in quel modo.

Si preparava con impegno a quel poco ministero che poteva fare, data la povertà del suo inglese. Fin dai primi anni celebrò la messa del sabato sera nella parrocchia di S.Giuseppe. La domenica mattina la celebrò in una casa di riposo ed, in seguito, nel Senior Citizen Center. Mentre nella chiesa parrocchiale non teneva l'omelia (che veniva fatta dal parroco), nella casa di riposo e nella cappella del Senior Citizen Center faceva leggere ad uno dei presenti una sua riflessione sul Vangelo del giorno.

Ad un certo punto, però, mi parve che volesse tenere l'omelia anzichè farla leggere. Ricordo in proposito che un giorno ci trovavamo tutti in cucina mentre io stavo programmando il calendario delle giornate missionarie che avremmo celebrato l'estate successiva. C'era anche lui. Tenendo presente che non era opportuno spingerlo, cercai di buttare cautamente l'amo e gli chiesi, quasi per gioco, se gli sarebbe piaciuto darci una mano per quella occasione. Di solito rispondeva subito di no in modo garbato, ma quella volta mi guardò e mi disse: Se lei mi prepara la predica, io ci sto. Approfittai per chiedergli come faceva al Senior Center e mi rispose che si limitava a celebrare e non faceva l'omelia. Gli domandai allora se gli sarebbe piaciuto che, anche come allenamento alle giornate missionarie, io gli avessi preparato ogni settimana l'omelia domenicale (un paio di paginette). Gliela avrei consegnata il martedì in modo che avrebbe potuto esercitarsi per tutta la settimana. Accettò con riconoscenza. Aggiunsi che gli avrei anche registrato la predica se lo credeva utile. Anche ciò gli fece molto piacere. Abbiamo fatto a lungo così e, passando davanti alla sua stanza, sentivo spesso che si stava esercitando.

Molto tempo dopo, però, incontrai una delle responsabili del Senior Center e le domandai come andavano le cose con il P.Yang e come se la cavava con le prediche. Mi rispose che da principio erano molto belle, ma che, da qualche tempo, portava con sé un registratore e faceva sentire un'omelia registrata: la voce però non era la sua, anzi lei aveva l'impressione che quella fosse la mia voce! Non dissi mai nulla di quel colloquio al P.Yang e continuai a preparargli ed a registrargli le prediche fino a quando andai in Italia per dei corsi di spiritualità. Prima di partire, gli domandai se desiderava ancora quel mio servizio o se preferiva farlo fare da qualche altro confratello della casa fino al mio rientro. Mi rispose che non ne aveva più bisogno e che si sarebbe

arrangiato. Seppi poi che egli prendeva dai vari commenti sui vangeli domenicali quello che gli sembrava più adatto al suo uditorio, lo dattiloscriveva e poi lo faceva leggere da uno dei presenti. A modo suo, egli era riuscito a fare l'omelia!

P.Yang seguì pure con interesse quello che le comunità cinesi presenti in USA progettavano e facevano. Divenne membro di due associazioni cinesi: una teneva ogni anno suoi incontri a Maryknoll nel mese di dicembre; l'altra li teneva d'estate ora da una parte, ora da un'altra degli USA. Vi partecipava regolarmente e tornava a casa lieto di esserci stato. Mi comunicava quanto aveva saputo e mi manifestava la sua profonda preoccupazione per l'avvenire dei cattolici cinesi sia in USA che in Cina. Da quelle conversazioni io ho potuto vedere che egli non aveva nessuna fiducia nella Cina comunista e nella cosiddetta chiesa patriottica. Fu, però, in una di quelle riunioni che egli incontrò il vescovo della chiesa patriottica a cui aveva chiesto di fare le ricerche sulla sua famiglia.

Come ho già detto, il P.Yang era timido e riservato; nonostante ciò, riuscì ad avere molti amici. Tra l'altro si tenne sempre in relazione col il suo insegnante di inglese e con vari suoi compagni di classe. Si fece pure amiche molte persone che frequentavano la nostra comunità. Cito, ad esempio, la famiglia Hanson, che aveva lavora in Tanzania ed aveva cinque bambini. P.Yang finì per diventare il "nonno" di quei bambini i cui nonni risiedevano in altre zone degli Stati Uniti. Ogni volta che ci recavamo a casa loro, P. Yang scompariva con i ragazzi per andare nella loro stanza da giochi dove essi gli mostravano i loro nuovi giocattoli. Egli amava i giocattoli. In quelle occasioni egli ci faceva scoprire un lato nuovo del suo carattere. C'erano anche altri benefattori della casa che spesso stringevano amicizia con lui. Sapeva ricordare con loro qualche avvenimento anche secondario delle loro famiglie, si informava delle loro cose, stava volentieri e senza preoccupazioni linguistiche con loro.

P.Yang, però, soffriva che il limitato possesso della lingua avesse delle conseguenze sugli impegni della casa. Non poteva contribuire molto. In compenso dedicava molto tempo a pregare per la comunità. Si interessava anche degli studenti, dei programmi della casa e, quando veniva chiesto di dire il suo parere in merito, le sue valutazioni erano sempre molto pertinenti. Era, infatti, un osservatore perspicace, attento ed i suoi pareri manifestavano una acutezza che fu sempre apprezzata. Non se la sentiva di accettare incarichi impegnativi. Aveva forse paura di essere criticato in caso di insuccesso o di errori?

Ricordo che una volta riuscii a portarlo in vacanza in Florida assieme ai miei genitori. Era preoccupato per la dieta, ma si fidò della cucina di mia madre: anche mio padre era diabetico come lui. Durante quei giorni ci fu di grande compagnia. Visitammo alcune attrattive della Florida centrale. Gli piacque molto la città di S.Agostino: gli richiama il santo di cui portava il nome. Durante quel periodo arrivò anche una mia zia dall'Italia ed egli riuscì a farla sentire come fosse a casa sua, perchè le stette vicino conversando in italiano con lei che non sapeva una parola di inglese.

Mentre eravamo in Florida, andavamo in una chiesa il cui parroco parlava un inglese veramente povero. Una volta, mentre quegli stava predicando, il P.Yang si voltò verso di me e mi disse: Il mio inglese è molto migliore suo, non è vero? Era vero.

Un altro lato caratteristico era la sua indipendenza. Mi parlò spesso di un suo insegnante di giapponese che gli aveva istillato il principio che qualunque cosa avesse dovuto fare, avrebbe dovuto farla sempre da solo. In casa aveva a disposizione un'auto ed egli la usava per andare nei vari negozi, dal medico, nei luoghi dove svolgeva il suo ministero. Quando si ammalò, sentì molto la mancanza della sua autonomia.

Verso la patria eterna

Fino verso Pasqua egli cercò di svolgere fino in fondo i suoi impegni ed i suoi orari, ma ci accorgemmo che tornava a casa molto stanco. Lui, però, non ne parlava. Siccome nel mese di marzo io ero stato colpito da una brutta influenza, pensavo che l'avesse presa anche lui. Durante la settimana santa partecipò a tutte le funzioni nella chiesa del seminario. Era vicina e ci andava volentieri.

Per Pasqua, dato che saremmo rimasti soli in casa, avevamo in programma di andare a pranzare all'East Garden: il suo ristorante preferito. La mattina di Pasqua, però, quando tornò dal Senior Center, mi disse che era molto stanco e non se la sentiva di uscire. Gli dissi che, se era d'accordo, avrei chiamato il medico. Mi rispose che ci avrebbe riflettuto, dato che aveva già fissato un appuntamento con lui per quindici giorni dopo. Il lunedì di Pasqua, invece, si disse disposto a farsi vedere dal dottore. Lo accompagnai all'ambulatorio e rimasi in attesa nella sala d'aspetto. Entrò dal dottore che, con mia sorpresa, uscì poco dopo e mi invitò ad entrare nel suo studio. Aveva un aspetto molto preoccupato. Mi fece andare vicino al P.Yang e mi mostrò presso la clavicola un rigonfiamento grande come una palla da baseball. Ci consigliò di andare immediatamente all'ospedale per esami più approfonditi.

P.Yang vi fu ricoverato e gli vennero fatte le ricerche necessarie. Tre giorni dopo ci fu comunicato che si trattava di un linfoma, ma il medico si dimostrava ottimista: pensava che il caso si sarebbe risolto con la chemioterapia. Venne iniziato subito il trattamento chemioterapico che fu molto duro per lui. P.Yang rimase circa un mese all'ospedale e poi fu trasferito nella casa di cura tenuta dalle School Sister of St. Francis. Ebbe molto da soffrire anche nella casa di cura. Gli era pesante la dieta e spesso desiderava del cibo cinese che di tanto in tanto gli portavamo. Ci mise oltre un mese per adattarsi al nuovo ambiente, ma era un malato buono, uno che non si lamentava. Non gli mancarono delle giornate nere, ma, in genere, il personale non ebbe problemi con lui.

Riuscì a conservare anche un certo senso di humour. I medici avevano deciso di fargli l'esame del sangue due volte al giorno. Volevano controllare sia il diabete che il tumore. Per le infermiere era un vero problema trovargli due volte al giorno la vena

adatta. Solo le più esperte ci riuscivano. Egli si scusava con loro e, talvolta, ci scherzava sopra. Diceva che le sue vene erano come i comunisti: si sa che ci sono, ma non si riesce a scoprirli!

Tre o quattro settimane prima della sua morte, notai un drastico cambiamento in lui. Non era più agitato, ansioso e preoccupato per il suo stato di salute. Diventò sereno. Il suo volto comunicava pace interiore; sorrideva tanto volentieri. Ogni volta che lo andavo a trovare e gli chiedevo come stesse, rispondeva con un sorriso e diceva semplicemente: "Good". Non si lamentava per il dolore che doveva sentire. Molte volte le infermiere mi invitarono a chiedergli se provava dolori dato che rifiutava ogni calmante. Esse erano persuase che soffrisse.

Le sue sofferenze cessarono la sera del 16 luglio, festa della Madonna del Carmelo: egli aveva trovato finalmente la sua patria».

«Dopo il suo funerale, scrive il P. Alfredo Turco, trovammo ben nascoste nel suo portafoglio due foto sbiadite dei suoi genitori, giovani a quel tempo e fatte prima che il loro figlio partisse di nascosto per il Giappone. Egli le aveva amorosamente conservate e così li aveva avuti sempre vicini.

Ha dato molto con il suo sorriso, con il grande senso di ospitalità e di presenza, senza tante parole, umile e discreto. Il parroco di San Giuseppe ha scritto così nel suo Bollettino Parrocchiale: "Avete notato che quando P. Yang diceva la Messa, faceva predicare sempre me, ma la sua grande omelia era il suo sorriso!" ».

Mi piace chiudere queste pagine con le parole del P. Robert Maloney: «Chi può essere in grado di misurare l'impatto che le sue paure e le sue sofferenze gli hanno procurato giorno dopo giorno? La perdita della patria dev'essere una cosa terribile e la mancanza di ogni contatto con la propria famiglia costosissima. P. Yang merita di essere ricordato per quello che era e per quello che ha fatto. Ha detto il suo 'Sì' e lo ha vissuto nonostante il prezzo che ne ha pagato. La sua vita è piena di lezioni che vanno lette e imparate. La parola internazionalizzazione è piuttosto lunga, abbastanza facile da pronunciare, ma ciò che essa significa può essere capito bene dalla vita di questo nostro confratello lungo i cinquant'anni vissuti in Congregazione».

A cura del P. Amedeo Pelizzo sx

Archivio Saveriano Roma

